

Clonazione: io sono il mio pensiero?

Mio caro lettore, ho ricevuto molti complimenti ed alcune critiche per il mio articolo: "Mutazione generazionale e deviazioni professionali" pubblicato in due puntate sulla ns. rivista n° 4 e 5/2002, ma in molti casi, mi sono reso conto che l'interpretazione è stata alquanto fuorviata. Alla luce delle notizie odierne sulla clonazione mi sento autorizzato a riprendere in mano l'argomento proponendolo per interposta persona. Vi invito pertanto a rileggere il precedente articolo.

Mi chiamo *Onamu* e sono emigrato in Italia dal lontano Nord Africa ormai da quasi dieci anni. Rispetto a molti miei connazionali sono stato molto fortunato; mio padre, un famoso biotecnologo, mi ha evitato le umiliazioni e l'emarginazione che subiscono altri miei fratelli. Ho potuto studiare e vivere circondato dagli affetti familiari più cari.

Forse è assurdo chiederlo proprio a te, che non mi conosci, ma ti faccio ugualmente questa domanda: io chi sono? Che cosa sono?

Mi risponderai quando crederai di conoscermi; perché io non ho più risposte!

Qualche anno fa ho subito un drammatico incidente che ha cambiato totalmente la vita a me, ai miei genitori e a tutte le persone care che mi circondano. Sono completamente infermo, il mio corpo è paralizzato, ma non sono in coma, sono perfettamente cosciente.

Respiro grazie a un polmone artificiale e il mio cuore è una pompa elettromeccanica. Ciò nonostante riesco ancora a pensare e quindi, come diceva Cartesio: "Cogito ergo sum". Provo emozioni e sensazioni, anche se non riesco ad esprimerle nel modo che a Voi sembrerebbe più naturale. Sento l'amore di chi mi circonda e provo per loro sentimenti intensissimi. Sento la rabbia e il dolore; non dolore fisico ma dolore psichico, che mi provoca questo stato di impotenza. Per questo mi chiedo e ti chiedo: io chi sono? Che cosa sono? Per favore rispondimi ora, subito, ogni volta che te lo chiederò e sii convincente affinché anch'io possa crederti.

Dopo sei mesi dall'incidente ho perso la vista, un input importante da cui acquisivo moltissime informazioni e che mi consentiva di apprendere, annuire, rispondere, capire direttamente gli stati d'animo degli altri e trasmettere i miei. Aver perso il tatto, l'olfatto e la mia mobilità nell'incidente era stato molto difficile, ma con la perdita della vista mi sono ritrovato in un baratro, in un buco nero, in cui la sola luce era rappresentata da ciò che potevo ancora sentire.

Ma ecco che la tecnologia di papà mi è venuta in soccorso. Poiché l'apparato visivo danneggiato era solo marginale, le nanotecnologie di papà e l'equipe medica, con il mio consenso, hanno deciso di collegarmi una telecamera, tramite la quale potessi di nuovo vedere. L'operazione è riuscita perfettamente, la telecamera per ora è esterna, riesco persino a brandeggiarla con i muscoli del mio occhio destro e quindi a guardare dove voglio.

Quando mia sorella mi ha visto, dopo avermi baciato, è scoppiata in un pianto diretto; Lei non sa nemmeno che non la vedo con i miei occhi. Anch'io ho pianto! Ma solo dentro; i miei occhi non lacrimavano, né tanto meno la telecamera; è una sensazione strana, uno sfogo psichico che non mi scarica, non mi libera di nulla.

Per qualche mese, con l'aiuto di papà e dell'equipe medica, ho affinato il mio sistema visivo ed ora riesco a vedere tutto perfettamente, a qualsiasi distanza grazie al potentissimo zoom della telecamera, sia di giorno che di notte, grazie all'infrarosso.

Questo successo, la tollerabilità e l'adattabilità del mio sistema nervoso, e la mia voglia di vivere hanno scatenato l'entusiasmo e il desiderio di ridarmi la voce nell'equipe di medici che mi ha seguito. Anche se consapevole dei rischi, non avendo niente da perdere, ho deciso di accettare la loro proposta.

Poche settimane dopo ho potuto così manifestare, grazie a un sintetizzatore vocale, tutte le mie sensazioni provate in quei mesi, le esperienze passate che a lungo erano state chiuse dentro di me. La gioia e la commozione nel sentirmi nuovamente parlare ha pervaso tutti, familiari e non; il sintetizzatore vocale era tarato perfettamente con il timbro della mia voce, preso da vecchie registrazioni e, grazie a delicati collegamenti, variava in modo apprezzabile,

a seconda del mio stato d'animo. Purtroppo quest'applicazione ha dovuto sacrificare il mio sistema uditivo, ma tranquillo! Mi è stato sostituito da uno ben più raffinato, che può captare onde di ogni tipo; figurati, posso sentire la radio senza accenderla.

Così la voce era diventata nuovamente il mezzo tramite cui poter comunicare; da quando posso parlare non mi sono più fermato ed è grazie alla voce che ora posso muovermi. Si hai capito bene, muovermi. Ho chiesto un PC con comandi vocali ed ora è lui che si muove e lavora per me, fa tutto quello che gli chiedo (o quasi), ovviamente nel limite delle sue possibilità, si tratta solo di attaccargli periferiche adatte allo scopo.

Col passare dei giorni ho chiesto ed ottenuto un computer sempre più potente. L'ingegnere *Reltih* mi ha parlato di memorie biologiche, che presto sostituiranno quelle "arcaiche" vibrazioni al silicio ed intanto mi ha collegato direttamente al cervelletto il computer, così da non sovraccaricare il mio cervello, "già coinvolto nella ripresa dei poteri fisici" dice lui. Intanto, in questi ultimi mesi, mi sono informato sui diversi tipi di periferiche e sono rimasto notevolmente affascinato da tutte. Attualmente posso regolare il volume della mia voce, le onde radio da captare (volendo posso sentire anche gli ultrasuoni) e imitare le voci degli altri. Posso anche brandeggiare le 20 telecamere che, tramite internet, mi hanno installato a casa, a scuola, in chiesa, sul campo da football; senza bisogno di un monitor, poiché tutto ciò che la mia telecamera o il mio computer raccolgono me lo propongono direttamente sulla retina.

Ho letto in questi giorni che la Nippon Telegraph ha messo a punto un sistema di trasferimento dati usando il corpo umano come conduttore (Week.it n°33/2002 Mondadori). La velocità è molto alta 10 Mbps, ma la cosa più importante è che un domani non avrò bisogno di cavi per trasferire i dati. Detesto farmi vedere come una macchina!

Insomma ho ripreso a vivere, o almeno così mi sembra, fino a che non tento di alzarmi, di muovermi non solo virtualmente, di uscire da quei confini dell'etere che se pur immensi non mi danno il senso della dimensione. Noi così miseramente piccoli in un universo immensamente grande. Quando mi ritrovo solo nella mia stanza, sdraiato sul mio letto, circondato da costosissime apparecchiature e fili che mi offrono infinite possibilità, ma non mi danno nessuna certezza, nessuna sicurezza, nessuna carezza, ritorno inevitabilmente a chiedermi e a chiederti io chi sono? Che cosa sono?

Ti prego di rispondermi subito, perché la verità va oltre l'immaginazione e quello che mi sta succedendo è oltremodo sconcertante.

In questi ultimi giorni mi sento proprio strano, nella mia condizione dovrei essere disperato. Fisicamente mi sento un vegetale; sono un vegetale! Ma cerebralmente posso e riesco a percepire tutto. Il mondo non è mai fermo ed anch'io, nonostante sia qui fisicamente immobile, senza bisogno di dormire, nutrito ed accudito dagli infermieri, sono costantemente in movimento. E' una condizione stranissima: mentre guardo un programma televisivo o mentre navigo in internet, ne sono pienamente coinvolto anche se non c'è interazione; mentre sono in chat o su un forum, riesco a partecipare attivamente ed anche ad essere utile con consigli tecnici ma anche umani; mentre guardo i miei compagni a scuola, io sono là con loro, anche se per ora non posso interagire, ma il mio corpo è in questa stanza d'ospedale, accudito da persone come me. Come me? Ma che dico, io chi sono? Che cosa sono? Ti prego rispondimi ora, non aspettare di sapere oltre!

L'altro giorno è accaduta una cosa incredibile: Suor *Acirema*, mia compatriota, attenta, devota e dolce compagna di viaggio è caduta davanti a me, o meglio fra me e i miei computer; ebbene sì, me ne sono fatti installare altri due! Questo evento ha scatenato il panico tra infermieri e tecnici. Alcuni cavi si sono staccati dal mio corpo lacerando la carne, ma io niente, immobile come sempre, nessun gemito, nessun dolore, nessuno scompenso. Non riuscivo più a vedere che cosa succedeva, né a sentire nulla all'interno della stanza d'ospedale, ero completamente isolato.

Ti dico queste cose perché me le hanno raccontate!

Per tecnici ed infermieri il danno non sembrava grave, bisognava solo ripristinare le condizioni precedenti. Il mio cuore artificiale batteva, il polmone mi ossigenava e il mio encefalogramma dava una piccola segnalazione di attività celebrale. Suor *Acirema*, involontariamente, aveva staccato il computer dal mio corpo o meglio dal mio cervello; questo in pratica era l'unico colle-

gamento non indispensabile.

Tutto il resto funzionava perfettamente e quindi il mio corpo era salvo, anche se la telecamera non si muoveva e il sintetizzatore vocale non dava alcun segno di vita. Il computer, non essendo ritenuto indispensabile, non è stato collegato per alcune settimane.

In questo periodo la mamma, il papà e mia sorella sono ricaduti in una crisi profonda, come se fossi morto. Tutti mi avevano aiutato ed erano solidali nel mio tentativo di vita, nonostante i grossi handicap fisici. Nella ricaduta però avevano perso le speranze.

Ma la cosa sconcertante, che ancora non Ti ho detto, è che io non ero più lì!

Intendo dire che praticamente il mio pensiero non era più nel mio cervello biologico solidale al mio corpo, ma forse per questioni di velocità o minor resistenza si era trasferito.

Ecco perché non ho visto, né sentito niente, perché i miei unici sensori, telecamera e apparato uditivo erano collegati al corpo, ma staccati dal PC. Infatti potevo vedere e navigare ovunque tramite internet, ma se il computer dell'ospedale era spento io dov'ero finito? Ora sì che viene il bello e ti chiedo nuovamente io chi sono? Che cosa sono?

Ho impiegato giorni e giorni di ricerca per trovare *Useg*, uno degli infermieri dell'ospedale che sapevo navigava in continuazione. E' lui che mi ha raccontato dell'incidente, ovviamente non gli ho rivelato la mia identità ed è stata dura strappargli certi particolari senza destare sospetto. Ma ancora più dura è stato convincerlo dandogli consigli per far riattaccare il computer al mio cervello. Solo la sua caparbia e la disperazione dei miei familiari hanno fatto in modo che si riprovasse e finalmente ho potuto tornare al mio posto.

Ti confesso che prima di tornare nel mio cervello biologico ho avuto un attimo di esitazione.

Non sapevo esattamente dov'ero, non sapevo esattamente chi ero, anche se ero io, con i miei pensieri i miei ricordi e le mie emozioni.

Solo più tardi mi sono domandato: io ero il mio corpo o il mio pensiero? E la mia anima?

Solo quando nessuno più se lo aspettava ho ridato segno di vita e credo che nessuno abbia sospettato, anche se qualche dubbio latente era rimasto.

Le domande ricevute nei giorni seguenti mi erano apparse normali, ma erano le mie potenziali risposte che erano sconvolgenti, come sono state altrettanto sconvolgenti le notizie apprese alla TV: "Clonazione umana".

Mentre il mio pensiero era separato dal mio corpo ho avuto una sensazione di onnipotenza, di eternità, di immortalità, ma anche di terrore. Ora che sono di nuovo al mio posto, sono contento di essere quello che sono.

Mi restano pochi mesi di vita, forse un anno, ma non voglio rinunciare alla mia condizione di essere mortale.

"Non hai dunque nessuna speranza e vivi pensando che morirai tutt'intero?". "Sì", gli ho risposto. (Lo straniero di Albert Camus).